

Intervista a Rosati, presidente delle ACLI

La società ha cento voci I partiti non sono tutto

«Pace: no, non siamo unilaterali»

«Già nell'81 il movimento si è dimostrato essenziale per l'avvio della trattativa di Ginevra»

Riflessioni sul recente convegno di Rimini - «Francamente De Mita non ha convinto»

ROMA — La pace, i missili, la trattativa di Ginevra, l'appuntamento del 22 ottobre a Roma, giornata internazionale per il disarmo nucleare; e poi la politica, i partiti, i nuovi soggetti, le forme vecchie e nuove della rappresentanza. Domenico Rosati, presidente delle ACLI, accetta volentieri di parlarne. Del resto sono temi di iniziativa e di ricerca per l'intera sua associazione; e sono stati al centro — questi ultimi, almeno — del convegno di Rimini appena concluso.

«Partiamo da qui. Un convegno utile? Abbiamo messo il dito sulla piaga, abbiamo detto che i partiti devono abbandonare quel "di più" che hanno occupato, e che le forze sociali possono aiutare i partiti a trovare soluzioni al di fuori delle logiche di schieramento. La società è cambiata, s'è fatta più ricca e complessa, e quindi anche la politica diventa più ricca e complessa».

«Ciò avete invitato i partiti a prendere atto che sulla scena ci sono nuove presenze, che la società civile si esprime anche con altri linguaggi e altre voci...»

«Sì, altre presenze e di ispirazione assai complessa. Di fronte alle quali però il partito è preso com'è da una paura di essere spessorato. Non c'è dubbio che i partiti abbiano svolto in Italia una grande funzione nel ricostruire e nell'esplicitare la società; oggi però sono in crisi perché in crisi il loro rapporto con la società; e non basta ricorrere agli espedienti — lo dico con tutto il riguardo — degli "indipendenti" o degli "esterni": questa è più forma che sostanza. Noi proponiamo un confronto più serrato, più dialettico, che attivi nuove energie, e nel quale sarà poi il partito a tirare le somme, se ne ha le capacità...»

«Ma c'è chi contesta proprio la titolarità del partito a tirare le somme, o — come si dice — a operare la sintesi...»

«E infatti non sta scritto da nessuna parte, e neanche nella Costituzione, che i soggetti politici debbano essere soltanto i partiti. Ma una visione d'insieme è necessaria. E proprio per questo il nostro sforzo sarà di offrire ai movimenti puri la loro sede di incontro, di una sede di incontro, di conoscenza reciproca, di valutazione delle affinità e delle differenze. Sarà questo la Convenzione per la quale abbiamo cominciato a lavorare, e che prevediamo di convocare per la prossima primavera. Voglio essere chiaro: nessuna pretesa di istituzionalizzazione (fra l'altro la suggestione non è davvero forte); invece un'occasione per misurare l'ipotesi di un cammino insieme. Su quali terreni? La pace, per esempio; o la ricerca di un futuro che non sia casuale; o l'idea di una società dove i poteri, così come le responsabilità, siano diffusi. Ecco, partivamo da qui, anche a Rimini, tutti i discorsi sulla delimitazione, sulla deputazione, sulla partecipazione eccetera...»

«Discorsi che Ciriaco De Mita pare non abbia gradito molto...»

«Abbiamo apprezzato la venuta di De Mita e la franchezza con cui ha esposto le sue idee. Che però francamente non ci hanno convinto. La sua posizione ci è apparsa chiusa, a difesa di uno schema vecchio, superato. Una idea di partito che diffida del nuovo. Ma sui questi temi c'è una elaborazione, e credo che la ricerca deve continuare anche nella DC. Devo dire che nel discorso dello stesso segretario democristiano c'è un passaggio che ci ha colpito: quando, a proposito delle USL, ha detto che ai partiti deve spettare il controllo ma non la gestione. Tuttavia la riflessione sul rapporto partiti-società è ancora tutta da svolgere...»

«E vero, è mutato lo scenario in cui ci muoviamo: nuove tecnologie, nuovi processi produttivi, nuove fasce sociali; ma anche nuove sensibilità, nuovi bisogni, nuove spinte verso spazi di libertà individuale e collettiva; e quindi anche nuove divaricazioni, nuove contraddizioni, opposti interessi materiali e culturali. Insomma, nel nuovo panorama c'è «Comunione e Liberazione»: col suo mistico integralismo, ma c'è anche il collettivo di liberazione sessuale. Come si conciliano?»

«La "Convenzione" non si

aprirà certo con l'approvazione dello statuto e la nomina del presidente. Voglio dire che presenteremo una piattaforma minima e su quella cominceremo a ragionare. Sapendo che ciascuno muove da suoi specifici interessi, non sempre conciliabili e non sempre conciliabili. Credo però che non si debba escludere nessuno in partenza. È vero, il convegno ci ha complicato le idee anziché semplificarle. Da un lato le Coidiretti dall'altro il Movimento federativo democratico; l'Azione Cattolica e CL; l'ARC-CE e la Caritas; i sindacati e i gruppi del volontariato; il campo è vastissimo, ma credo che la concretezza dei terreni su cui lavorare potrà avere ragione delle difficoltà. A Rimini abbiamo indicato tre progetti, che riassumo così: rompere la gabbia del mass-media (quindi creare nuovi spazi di comunicazione e di riorganizzazione); rilanciare l'economia sociale (il cosiddetto "privato sociale"); lavorare a un'ipotesi di riassetto istituzionale (il progetto più difficile, ma ugualmente necessario). Cominciamo a misurarci, e vediamo che cosa viene fuori...»

«Fra i nuovi movimenti, quello per la pace è fra i più

compositi e vivaci...»
«E fra i più importanti. Anche esso deve avere una visione complessiva, adeguata al livello dei problemi. Deve sapere, ad esempio, che Comiso è il punto terminale di un processo assai ampio, lungo cui bisogna agire nelle forme più diverse. Ma è un movimento che ha un ruolo decisivo. Così come lo ha avuto nel 1981, quando ha imposto l'avvio delle trattative fra USA e URSS. Ed è questa la strada obbligata: la trattativa. Se fallisce non potrà esserci altra scelta che la trattativa, e poi la trattativa. I recenti colloqui col mediatore americano non ci hanno offerto una impressione ottimistica; dopo il caso dell'«Jumbo», gli spazi per un'intesa sembrano del tutto consumati. Ma che cosa dovremmo dire: «sospendere la trattativa»? Nient'affatto, bisogna proseguire, cercare altre possibilità, tentare altre strade. Non c'è alternativa all'accordo...»
«Nell'appello, di cui anche Rosati è firmatario, perché il 22 ottobre si giornata di mobilitazione per la pace e il disarmo, si auspica il coinvolgimento dei popoli e dei governi dei paesi europei che, a Est co-

Il leader druso da ieri a Roma

Jumblatt a Craxi: la Forza di pace ha cambiato ruolo

«Gli americani sono intervenuti contro di noi» - L'Italia pronta a mandare osservatori per la tregua - Il problema della vendita di armi al governo libanese - Udenza in Vaticano con mons. Silvestrini



ROMA — L'incontro tra il presidente del Consiglio Craxi ed il leader dei drusi Walid Jumblatt

ROMA — L'incontro fra il leader druso e social-pacifista libanese, Walid Jumblatt e il presidente del consiglio Bettino Craxi finalmente c'è stato. Jumblatt è venuto a Roma ieri; ed è venuto per esaminare con Craxi le prospettive politiche di soluzione della crisi libanese, ma anche — e forse soprattutto — per discutere di alcuni problemi concreti che toccano da vicino il nostro paese: la ridefinizione del ruolo della Forza politica unitaria (che — ha detto Jumblatt — non è più una forza di pace, dopo l'intervento americano a Suk el Gharb; l'invio di osservatori, anche italiani, per vigilare sul cessate il fuoco; la possibile vendita di armi italiane al Libano).

I contenuti e i risultati del colloquio sono stati esposti dallo stesso Jumblatt in una conferenza stampa a Palazzo Chigi — subito dopo il colloquio con Craxi, che è durato 45 minuti — e sono stati poi ripresi (almeno in parte) da un comunicato della presidenza del consiglio, formulato peraltro, in termini più storici e generali. Da entrambe le parti è emersa comunque una valutazione positiva dell'incontro. I due interlocutori si sono trovati d'accordo sulla valutazione di fondo della situazione libanese, vale a dire sulla necessità di arrivare ad un insegnamento o impegnarsi in Parlamento. Non crediamo. E allora, professori, scrittori, giornalisti, registi, intellettuali, venite nelle scuole, nei Comitati per la pace, dateci una mano. E voi, Luigi Spaventa, Altiero Spinelli, Paolo Sylos Labini, vi aspettiamo il 22 ottobre insieme agli altri firmatari dell'appello.

Abbiamo bisogno noi, e tutti quanti, dall'America all'Unione Sovietica, del vostro aiuto, della vostra partecipazione attiva. E avete bisogno voi, tutti quanti, dall'America all'Unione Sovietica, di un movimento per la pace forte, di un mondo diverso. Il Comitato per la pace del «Tasso» quindi oltre che un'Italia, una Francia, un Giappone, chiediamo anche una Unione Sovietica e una Polonia diverse.

Ci stupisce che persone come Luigi Spaventa, Altiero Spinelli e Paolo Sylos Labini ragionino e argomentino così una non adesione alla manifestazione del 22 ottobre. Siete professori, uomini di cultura, alcuni di voi sono stati e sono impegnati in Parlamento: forse nessun

retutto. Io credo che solo così può avanzare la democrazia e allargarsi il fronte della lotta. Non credo, come ha detto pretestuosamente il TG2, che i 500.000 di Mosca erano tutti irraggiungibili; anche in quel popolo spirava un vento ed un sincero desiderio di pace e di proprio a noi con le nostre possibilità di manifestare liberamente dare un segno ed un incoraggiamento. Suvvia nei confronti della pace non si può restare a guardare alla finestra; questo è un sincero appello a tutti, compresi i tre intellettuali e ricardiamoci che il 22 ottobre fra quelli che ci guarderanno ci saranno anche i cittadini dell'Est Europa, oltre a quelli della fabbrica accanto.

Leandro Lucarini

sovietico è paragonabile a voi per strumenti disponibili e possibilità di intervento. Ma vi è mai sembrato un'ipotesi di arrivare ad un insegnamento o impegnarsi in Parlamento? Non crediamo. E allora, professori, scrittori, giornalisti, registi, intellettuali, venite nelle scuole, nei Comitati per la pace, dateci una mano. E voi, Luigi Spaventa, Altiero Spinelli, Paolo Sylos Labini, vi aspettiamo il 22 ottobre insieme agli altri firmatari dell'appello.

massone ha negato persino quello che era scritto in alcune lettere da lui stesso firmate e trovate nel verbale della sua scrivania. Ha negato, nonostante che nelle lettere si affermasse il contrario, che nella Massoneria di Piazza del Gesù vi fossero logge coperte e ha negato che generali e alti ufficiali della sua confessione massonica avessero mai discusso di politica. Insomma, ha negato, negato con una protervia vergognosa. E comunque venuto fuori che era stato inquisito per la strage dell'altalene e che aveva ricevuto la massima onorificenza della Repubblica su proposta dell'on. Giulio Andreotti. Dire che, per ore e ore, Ghinazzi ha cercato di prendere in giro la Commissione è un eufemismo. In serata, per i confronti con Ghinazzi, sono arrivati Enzo Milone e Franco Maltoni. È proprio a questo punto che si è avuto il secondo colpo di scena. L'avvocato Milone ha presentato una copia di una documentazione sulle lotte intestine della massoneria fin dai tempi dell'arrivo degli americani in Italia. Infine ha cominciato a spiegare la «faccenda» che nella mattinata aveva portato all'arresto provvisorio di Ghinazzi. Questo presidente della Repubblica si interrogasse in proposito. Il presidente della Commissione si è dimostrato sorpresissimo e l'avvocato Milone ha detto che, sì, era vero, aveva telefonato a piazza del Gesù, alla Loggia dove lo avevano informato per filo e per segno di cosa era successo e che avrebbe dovuto essere messo a confronto con Ghinazzi.

una propria unità alla commissione degli osservatori nel punto di crisi. Nella conferenza stampa, Jumblatt ha sottolineato che occorre anzitutto definire «il quadro nel quale gli osservatori sono chiamati ad operare, ed ha comunque ribadito di essere contrario ad un intervento di osservatori dell'ONU, perché quello del Libano è un conflitto non internazionale ma interno, una lotta fra opposizione e regime. Se osservatori italiani andranno, dunque, ciò non potrà avvenire sotto la bandiera dell'ONU, ma dovrà comportare comunque l'accordo di tutte le parti interessate.

Sulla Forza multinazionale, Jumblatt (come aveva già fatto ad Atene) ha dato atto al contingente italiano di avere svolto «un ruolo assai positivo», perché «non si è fatto coinvolgere nel conflitto di opposizione e regime. Se osservatori italiani andranno, dunque, ciò non potrà avvenire sotto la bandiera dell'ONU, ma dovrà comportare comunque l'accordo di tutte le parti interessate.

Sulla Forza multinazionale, Jumblatt (come aveva già fatto ad Atene) ha dato atto al contingente italiano di avere svolto «un ruolo assai positivo», perché «non si è fatto coinvolgere nel conflitto di opposizione e regime. Se osservatori italiani andranno, dunque, ciò non potrà avvenire sotto la bandiera dell'ONU, ma dovrà comportare comunque l'accordo di tutte le parti interessate.

Circa gli altri appuntamenti, Jumblatt ha detto di avere discusso con Craxi un accordo politico fra noi e il governo, altrimenti questi armi sarebbero usate contro di noi, contro i patrioti e i socialisti libanesi. Infine Jumblatt ha detto di aver discusso con Craxi un accordo politico fra noi e il governo, altrimenti questi armi sarebbero usate contro di noi, contro i patrioti e i socialisti libanesi.

(anche non menzionata nelle note di Palazzo Chigi), Jumblatt ha detto di non essere venuto a chiedere nessun embargo, ma a formulare l'auspicio che l'Italia non vada armi all'esercito libanese finché non ci sarà stato un accordo politico fra noi e il governo, altrimenti questi armi sarebbero usate contro di noi, contro i patrioti e i socialisti libanesi.

Infine Jumblatt ha detto di aver discusso con Craxi un accordo politico fra noi e il governo, altrimenti questi armi sarebbero usate contro di noi, contro i patrioti e i socialisti libanesi.

Circa gli altri appuntamenti, Jumblatt ha detto di avere discusso con Craxi un accordo politico fra noi e il governo, altrimenti questi armi sarebbero usate contro di noi, contro i patrioti e i socialisti libanesi.

Giancarlo Lennutti

La manifestazione del 22 ottobre

Un'altra lettera di Sylos Labini, Spaventa e Spinelli

Gianfr. Baget Bozzo, nel criticare sull'«Unità» di martedì la dichiarazione da noi fatta sui motivi che ci hanno indotto a non aderire all'appello per la pace e il disarmo, interpreta in modo estremamente restrittivo e, bisogna dire, non valido, le nostre argomentazioni. Ritengono di riassumere il nostro punto di vista, egli scrive: «Poiché non vi sono nell'area sovietica movimenti ed appelli per la pace espressi e gestiti in piena libertà, allora i movimenti per la pace non possono esistere nemmeno in Occidente». No, Baget Bozzo: noi intendevamo e intendiamo criticare il carattere unilaterale e reticente di appelli di questo tipo che, seppure ritualmente rivolti a Ovest e a Est, nella sostanza contengono critiche rivolte in preavanzata, e non esclusivamente, a Ovest. Anzi, la mancanza di movimenti popolari per la pace nell'area sovietica — mancanza che, come affermiamo nella dichiarazione, va duramente denunciata e non accettata come un dato — deve indurci ad esprimere critiche perfino più vigorose o articolate alla condotta e ai progetti del governo sovietico, proprio per cercare di controbilanciare, sia pure in misura minima, l'assenza di critiche

Interviene un lavoratore della Voxson

Questa è la risposta di un semplice lavoratore al tre intellettuali che hanno ritenuto di non dover aderire all'appello per la pace pubblicato sul giornale di domenica. Mi è sembrato che la scusa addotta sia quanto mai pretestuosa, (non possiamo aderire alla marcia in Italia perché non viene messo in rilievo che non ce ne può essere una analoga nell'Est Eu-

Il Comitato per la pace del liceo «Tasso»

Siamo le ragazze e i ragazzi del Comitato per la pace di un liceo romano, il «Tasso». Stiamo lavorando, stiamo facendo assemblee, siamo diventati in gruppi di lavoro e di studio. Stiamo preparando uno sciopero cittadino, per la pace, il 15 ottobre. Certo, è probabile che in nessuna scuola di Mosca stiano facendo tutto questo. Ma proprio qui il motivo per cui lavoriamo: chiediamo un mondo diverso e

Il Comitato per la pace del liceo «Tasso»

Siamo le ragazze e i ragazzi del Comitato per la pace di un liceo romano, il «Tasso». Stiamo lavorando, stiamo facendo assemblee, siamo diventati in gruppi di lavoro e di studio. Stiamo preparando uno sciopero cittadino, per la pace, il 15 ottobre. Certo, è probabile che in nessuna scuola di Mosca stiano facendo tutto questo. Ma proprio qui il motivo per cui lavoriamo: chiediamo un mondo diverso e

All'appello altre adesioni

ROMA — Ecco un nuovo elenco di firmatari dell'appello per la manifestazione per la pace che si terrà il 22 ottobre a Roma: Luciano Altichieri; Giuseppe Bertolucci; Alberto Biasi; Edoardo Bruno; Andrea Carandini; Nicola Calzetta; Enzo Enriquez Angelotti; Roberto Fieschi; Marco Fontana; Gabriele Gianmario; Giovanni Giudice; Adriano La Regina; Carlo Lizzani; Mariano Livolsi; Nanni Loy; Luigi Lombardi Satriani; Gastone Manacorda; Tomas Maldonado; Giuseppe Marchesini; Germano Marri; Raffaele Moresio; Giorgio Nebbia; Fulvio Papi; Giancarlo Quaranta; Massimo Riva; Carmelo Samona; Edoardo Squarini; Cesare Segre; Tullio Seppilli; Enzo Siciliano; Luigi Squarzina; Lamberto Tregnini; Tono Zanenaro.

Interviene un lavoratore della Voxson

Questa è la risposta di un semplice lavoratore al tre intellettuali che hanno ritenuto di non dover aderire all'appello per la pace pubblicato sul giornale di domenica. Mi è sembrato che la scusa addotta sia quanto mai pretestuosa, (non possiamo aderire alla marcia in Italia perché non viene messo in rilievo che non ce ne può essere una analoga nell'Est Eu-

Il Comitato per la pace del liceo «Tasso»

Siamo le ragazze e i ragazzi del Comitato per la pace di un liceo romano, il «Tasso». Stiamo lavorando, stiamo facendo assemblee, siamo diventati in gruppi di lavoro e di studio. Stiamo preparando uno sciopero cittadino, per la pace, il 15 ottobre. Certo, è probabile che in nessuna scuola di Mosca stiano facendo tutto questo. Ma proprio qui il motivo per cui lavoriamo: chiediamo un mondo diverso e

Il Comitato per la pace del liceo «Tasso»

Siamo le ragazze e i ragazzi del Comitato per la pace di un liceo romano, il «Tasso». Stiamo lavorando, stiamo facendo assemblee, siamo diventati in gruppi di lavoro e di studio. Stiamo preparando uno sciopero cittadino, per la pace, il 15 ottobre. Certo, è probabile che in nessuna scuola di Mosca stiano facendo tutto questo. Ma proprio qui il motivo per cui lavoriamo: chiediamo un mondo diverso e

Ordinato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2

Arresto provvisorio per il Capo della massoneria di Piazza del Gesù: reticente

Non ha voluto dire la verità su un documento molto grave - Probabilmente c'è una «talpa» che informa di tutto chi deve deporre

ROMA — Due cose molto gravi sono emerse, ieri, nel corso di una tesa e difficile seduta della Commissione d'inchiesta sulla P2 che si è protratta fino a tarda sera: una riguarda il verbale di una seduta della massoneria di Piazza del Gesù nel quale si parla di «posizioni che possono essere conquistate per influenzare la stessa Commissione P2 e il Parlamento»; l'altra è la scoperta che qualcuno (una «talpa») avverte in anticipo certi testi ritenuti importanti su che cosa saranno interroga-

Interviene un lavoratore della Voxson

Questa è la risposta di un semplice lavoratore al tre intellettuali che hanno ritenuto di non dover aderire all'appello per la pace pubblicato sul giornale di domenica. Mi è sembrato che la scusa addotta sia quanto mai pretestuosa, (non possiamo aderire alla marcia in Italia perché non viene messo in rilievo che non ce ne può essere una analoga nell'Est Eu-

Il Comitato per la pace del liceo «Tasso»

Siamo le ragazze e i ragazzi del Comitato per la pace di un liceo romano, il «Tasso». Stiamo lavorando, stiamo facendo assemblee, siamo diventati in gruppi di lavoro e di studio. Stiamo preparando uno sciopero cittadino, per la pace, il 15 ottobre. Certo, è probabile che in nessuna scuola di Mosca stiano facendo tutto questo. Ma proprio qui il motivo per cui lavoriamo: chiediamo un mondo diverso e

Il Comitato per la pace del liceo «Tasso»

Siamo le ragazze e i ragazzi del Comitato per la pace di un liceo romano, il «Tasso». Stiamo lavorando, stiamo facendo assemblee, siamo diventati in gruppi di lavoro e di studio. Stiamo preparando uno sciopero cittadino, per la pace, il 15 ottobre. Certo, è probabile che in nessuna scuola di Mosca stiano facendo tutto questo. Ma proprio qui il motivo per cui lavoriamo: chiediamo un mondo diverso e

Il Comitato per la pace del liceo «Tasso»

Siamo le ragazze e i ragazzi del Comitato per la pace di un liceo romano, il «Tasso». Stiamo lavorando, stiamo facendo assemblee, siamo diventati in gruppi di lavoro e di studio. Stiamo preparando uno sciopero cittadino, per la pace, il 15 ottobre. Certo, è probabile che in nessuna scuola di Mosca stiano facendo tutto questo. Ma proprio qui il motivo per cui lavoriamo: chiediamo un mondo diverso e

Il Comitato per la pace del liceo «Tasso»

Siamo le ragazze e i ragazzi del Comitato per la pace di un liceo romano, il «Tasso». Stiamo lavorando, stiamo facendo assemblee, siamo diventati in gruppi di lavoro e di studio. Stiamo preparando uno sciopero cittadino, per la pace, il 15 ottobre. Certo, è probabile che in nessuna scuola di Mosca stiano facendo tutto questo. Ma proprio qui il motivo per cui lavoriamo: chiediamo un mondo diverso e